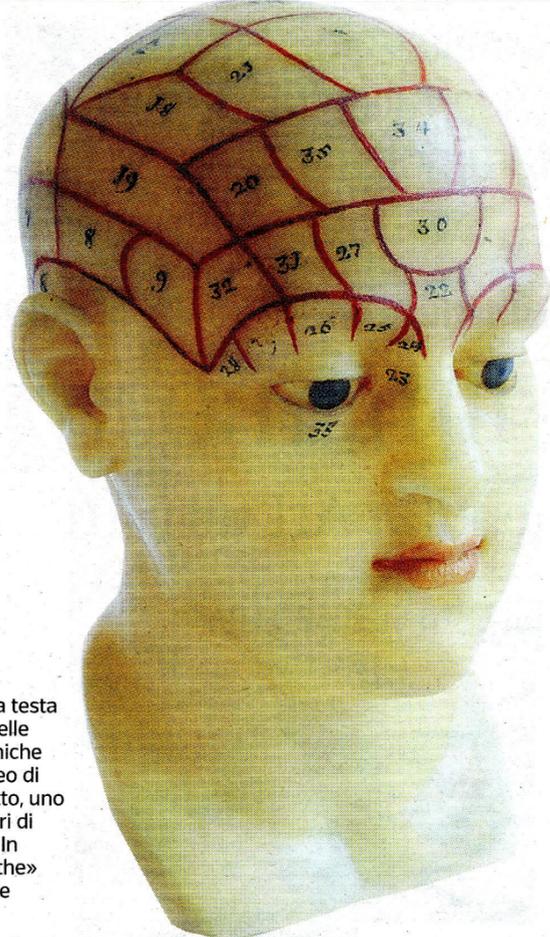


Cere e muscoli
Così la vita
è conservata



Il Museo delle Cere anatomiche «Luigi Cattaneo» e l'«Ulisse Aldrovandi» (nella foto, una delle sale), sono due tra le istituzioni museali di Bologna più rappresentative per quanto riguarda la ricerca sul corpo umano. Nel primo, si può ripercorrere lo spirito pionieristico con cui, tra Sette e Ottocento, i ricercatori presero a indagare i segreti e il funzionamento della macchina umana. Per farlo scelsero la cera, materiale con cui vengono riprodotti gli organi esposti. Il Museo «Ulisse Aldrovandi» a Palazzo Poggi propone una ricchissima raccolta di elementi di storia naturale: pietre, fossili, minerali, esemplari del regno animale. Interessanti, per lo studio del corpo umano, le cere anatomiche di Ercole Lelli



Due mostre
di opere
contemporanee in due
musei storici
(Palazzo
Poggi e Luigi
Cattaneo)
rendono
omaggio
a una
particolare
tradizione
scientifica
bolognese.
Ma è un altro
scheletro,
quello del Dc9
dell'Itavia,
a dare una
chiave di
lettura del
tutto inedita

Il corpo umano Da Hirst a de Bruyckere, un legame con gli studiosi antichi

Artisti e un po' scienziati Quei Faust dell'anatomia

Ma agli iperrealisti replica il poetico Boltanski

di FRANCESCA BONAZZOLI

Nella mobilitazione artistica che la città ha organizzato intorno alla fiera, progetto che va sotto il nome di Art City Bologna, non potevano non essere coinvolti i musei anatomici, onore e vanto collegato alla più antica Università del mondo, fondata nel 1088: l'Alma mater studiorum. Nel museo di Palazzo Poggi, destinato nel 1711 a sede dell'Istituto delle Scienze, è allestita la collettiva New Future con gli interventi di tredici artisti selezionati al World Event Young Artist svoltosi a Nottingham lo scorso settembre. Mentre al museo delle cere anatomiche Luigi Cattaneo si può visitare «Anatomia Profundae», una selezione inedita di opere, per rappresentare l'integrazione tra arte e scienza, dell'artista spagnolo Pau Golanò, per la verità più noto come scienziato di fama internazionale.

L'abbinamento fra arte contemporanea e modelli di anatomia, ostetricia, reperti vari di storia naturale, non è una bizzarria. Anzi, in questi musei scopriamo come il confine tra arte e scienza è stato valicato molte volte nei secoli da passatori più o meno brillanti e autorizzati.

Degli sconfinamenti di Leonardo da Vinci si sa tutto, ma quanti conoscono quelli di Gaetano Zummo (1656-1701), artista di fama faustiana, mago dei ceroplasti barocchi, creatore di scatole prospettiche

con i morti di peste? Difficilmente i libri di storia dell'arte ne parlano, sebbene l'artista anatomopatologo avesse goduto di molta fortuna nelle corti d'Europa.

Anche Ercole Lelli (1702-1766), direttore di figura dell'Accademia Clementina di Belle Arti, a Bologna, ebbe la sua celebrità in vita, ma se non fosse per il museo di Palazzo Poggi che ha preservato le sue cere nella strabiliante «Stanza di Notomia», oggi poco sapremmo. Così come dei ceroplasti che vennero dopo di lui in una Bologna all'avanguardia nella riproduzione di figure o di parti singole del corpo umano, grazie allo stretto rapporto con l'Università.

Il «mago» da riscoprire

Tutti sanno degli sconfinamenti di Leonardo ma nessuno conosce i ceroplasti barocchi di Zummo

A Lelli seguirono i coniugi Anna e Giovanni Morandi le cui opere, sempre nello stesso Palazzo Poggi, conducono al cosiddetto camerino dei putti vendemmiatori dove giace, nella sua bellezza horror, la «Venerina» di Clemente Susini, una donna rappresentata nell'ultimo istante di vita, nell'abbandono voluttuoso alla morte che ricorda l'estasi di Santa Teresa del Bernini, ma con il ventre aperto, a mostrare gli organi interni, e una collana di perle al collo.

Sembra incredibile, ma molti artisti di oggi hanno riallacciato un dialogo diretto proprio con questi loro predecessori dimenticati che forse potranno trovare così una riscossa. Anche se, per la verità, quando Damien Hirst, a sua volta, ha regalato la sua colossale scultura in bronzo colorato «Hymn», copiata dal set di anatomia didattica del Giovane scienziato, all'ospedale Chelsea and Westminster di Londra non tutti hanno apprezzato il dono. Anche Marc Quinn vende più statue della bella Kate Moss in posizione yoga dello scheletro bronzo di Marc Cazotte, un uomo focomelico vissuto a Parigi nella seconda metà del Settecento. L'originale osseo è conservato al Musée Dupuytren, ma potrebbe essere stato preso anche da uno dei tanti scheletri conservati per lo studio delle deformazioni ossee al museo Luigi Cattaneo. Qui se ne trova un ampio campionario, in questi giorni arricchito dalla mostra «Amazing models», che raccoglie una collezione di modelli anatomici tridimensionali tra il Settecento e il secolo scorso, dalle prime figure in cera fino alle resine attuali.

Qualcosa di molto simile anche alle sculture di Berlinda de Bruyckere, artista belga che espone nei maggiori musei del mondo le sue sculture di corpi amputati e deformati, realizzati con cera, resine epossidiche, pelle e peli, e adagiate su lettini anatomici. Mentre c'è chi, come il giovane siracusano Valerio Carrubba, ai modelli tridi-

Forme

A destra, una testa del Museo delle Cere anatomiche di Bologna. Sotto, uno degli scheletri di Marc Quinn. In basso, «Marthe» di Berlinda de Bruyckere

mensionali preferisce il disegno e realizza dipinti a olio che ritraggono volti con metà del cranio aperto a mostrare l'anatomia dell'interno.

Insomma il genere anatomico continua nei secoli ad avere i suoi cultori e per vecchi e nuovi adepti Bologna è una meta imperdibile.

Ma non tutti gli artisti che focaliz-

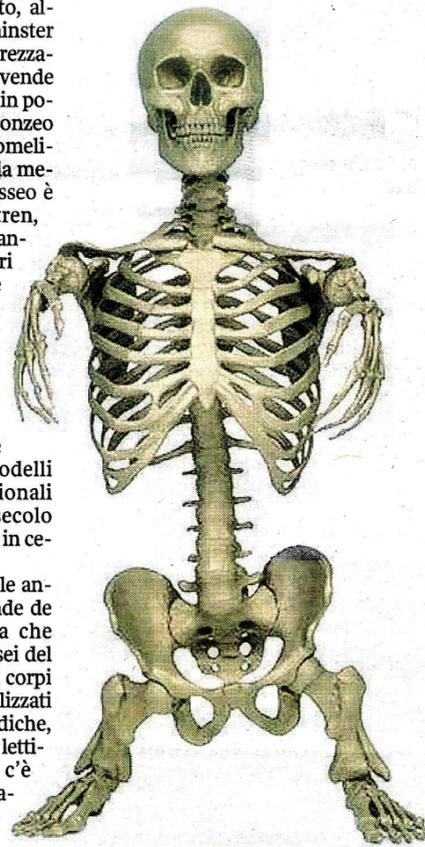
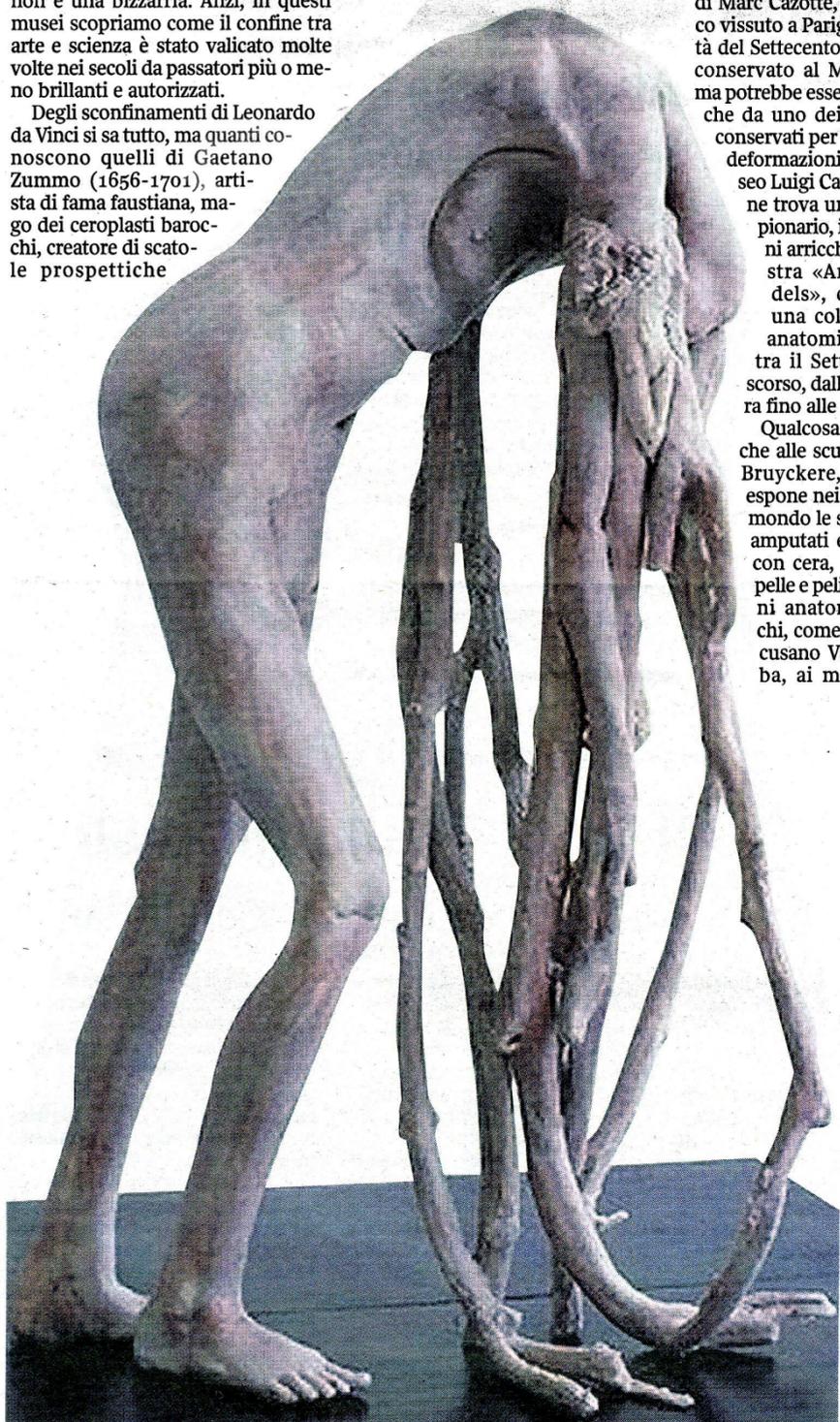
zano il proprio lavoro sul tema del corpo umano schiacciare il pedale dell'iperrealismo. C'è per esempio un genio come Christian Boltanski che usa la strada opposta. E infatti proprio a un artista così sensibile e poetico Bologna ha affidato, nel 2007, la progettazione del museo per la Memoria di Ustica, negli ex magazzini Atc in via di Saliceto, in ricordo del Dc9 Itavia partito da Bologna e mai arrivato alla sua destinazione perché esploso al largo di Ustica il 27 giugno 1980. Intorno al grande scheletro d'acciaio che sorregge i resti dell'aereo, Boltanski ha disposto 81 specchi neri, uno per ciascuna vittima, dove il visitatore può «inabissare lo sguardo» e ascoltare i bisbigli delle voci

Il ricordo delle vittime

Attorno ai resti dell'aereo inabissatosi, 81 lampadine si accendono e si spengono come il respiro delle persone

do» e ascoltare i bisbigli delle voci trasmesse da invisibili altoparlanti collocati sul retro, come se a parlare fossero lontani spiriti che continuano a vagare intorno al relitto. Dal soffitto, invece, pendono 81 lampadine che si accendono e spengono lentamente, come il respiro delle persone. I corpi delle vittime sono solo delicatamente evocati e per sottrarre la tragedia al voyeurismo anche i loro oggetti personali ritrovati in mare (scarpe, giocattoli, pinne, abiti) sono chiusi dentro nove scatole nere. Ma alla fine, anche se così immateriale, l'evocazione fisica di queste persone è altrettanto impressionante di quella di una scultura iperrealista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La carlinga e quelle voci per non dimenticare Ustica

Sopra, la carlinga del Dc9 Itavia esploso in volo nel 1980, conservata nel Museo per la Memoria di Ustica allestito a Bologna da Christian Boltanski: 81 specchi neri e altrettante lampadine ricordano le vittime, così come i bisbigli trasmessi da altoparlanti nascosti (foto Stefano De Luigi/Corbis)

L'OSSESSIONE